L'ESPOSIZIONE DI CHIAVARI [G.B. BRIGNARDELLO]

Giovanni Battista Brignardello

1010

8

L' ESPOSIZIONE

DI

CHIAVARI

ESTRATTO
dal giornale L' OPINIONE, N° 350
del 28 dicembre 1868

CON AGGIUNTE

FIRENZE
TIPOGRAFIA FODRATTI
Via San Zanobi, 88

1869.

C'è da vedere e da imparare.
(*Dal Gazzettino*).

Il 31 del passato ottobre, in occasione dell'inaugurazione della ferrovia Genova-Chiavari, aprivasi in questa ultima città una Esposizione, della quale i giornali di Genova parlarono a lungo, specialmente il *Gazzettino*, che ne fece materia di una rivista inserita in più numeri, e che fu dettata da persona presente a quella festa, nel cui n° 308 disse: « Lo scopo delle note e della loro pubblicazione dovrebbe essere raggiunto; lo scopo essendo unicamente quello di far sapere che quella Esposizione merita di essere veduta, e che una corsa a Chiavari, appena la ferrovia sia aperta al pubblico, riescirà per certo non solo una corsa di vero piacere, ma anche una corsa di dilettevole istruzione. C'è da vedere e da imparare. »

Ora la medesima fu chiusa il giorno 13 del corrente con pompa solenne, come usasi in quella città, e grande concorso di cittadini. La festa ebbe luogo nel civico teatro: aprì la cerimonia il sindaco cav. avv. Antonio Costa-Zenoglio, con brevi ed acconcie parole; in seguito furono letti due elaborati discorsi che furono applauditissimi; uno dal cav. dott. Giov. Casaretto, vice-presidente della Società economica, e dal cav. dott. Dom. Questa l'altro, presidente del Comizio agrario. Non mancò a rallegrare la festa la musica e la poesia, poichè fu cantato un apposito inno dettato dal prof. A. Podestà e

musicato dal prof. G. B. Turio. Quindi furono distribuiti i premii ai meritevoli tanto dalla Società economica, quanto dal Comizio agrario.

Quella festa lascia grate rimembranze ed utili ammaestramenti. E per verità la Esposizione fu ricca di svariati oggetti, tenuto conto del breve tempo con cui fu preparata, ciò non meno va lodata pel pregio singolare di talune delle cose esposte. Per esempio, notavansi alcune carte antiche che ricordavano scoperte topografiche fatte nelle regioni del Plata da un chiavaritano, NICOLA DESCALZI, figlio al celebre *Campanino*, l'introduttore in Chiavari d'una nuova industria, quella delle seggiole leggere, che da lui hanno il nome. Fa mestieri che di lui io dica qualche cosa, ora specialmente che nell'Italia nostra risvegliossi l'amore per gli studi geografici, colla fondazione d'un'apposita Società, dalla quale ripromettonsi ottimi risultati, e già ne diede prove colla pubblicazione del suo bollettino.

Nicola Descalzi nacque in Chiavari da Gius. Gaetano e Maria Canepa, il 19 febbraio 1801. In patria e da maestri privati fece gli studi di umane lettere, quindi quelli di matematica e di nautica; ma questi da un tal Pisano, il migliore e forse l'unico che allora vi fosse. Dipoi si trasferì in Genova a perfezionarsi in questi ultimi studi dal prof. Badano.

Nel 1821 si recò a Buenos-Ayres e subito in quella città attrasse la pubblica stima, per cui ebbe difficili ed importanti missioni. Rivadavia, presidente di quella Repubblica, onde facilitare le comunicazioni colla Bolivia, aveva concepito il disegno di fare esplorare il Rio Vermejo, il quale ha le sue sorgenti in quella vasta Repubblica e mette foce nel Paraguay. Affidò quella difficile spedizione a Nicola Descalzi, come il solo adatto. Il 28 luglio del 1825 partì da Buenos-Ayres, e per terra si avviò a Salta, una delle provincie confederate della Repubblica Argentina. Nelle selve di quella vasta contrada costrusse un piccolo naviglio e due zattere, colle quali di-

scese quel gran fiume Vermejo, tenendo un esatto giornale, ricco di osservazioni astronomiche e metereologiche, e disegnando una carta del fiume in diversi fogli, corredata delle più accurate note idrografiche. Ma, allo sboccare nelle acque del Paraguay, la spedizione fu arrestata dalle truppe del dittatore dottore Franza; e il Descalzi venne spogliato di tutti i suoi lavori, perfino dei libri e degl'istrumenti, e relegato alla Concezione del Paraguay, ove fu sostenuto prigioniero per cinque lunghi anni. Tornato a Buenos-Ayres, si diede a tracciare alcune reminescenze di quel viaggio, altra ricompensa non gli restando che l'ammirazione del picciol numero dei cultori della scienza.

Nel 1833 il governatore Rosas, avendo determinato di uscire in campagna per respingere le orde dei selvaggi indigeni che infestavano la provincia patagonica, condusse seco come astronomo della spedizione Nicola Descalzi, ed allora egli fece l'esplorazione del Rio Negro, lavoro importante ed inedito. Nè egli a questi soli lavori limitò l'opera sua, ma costantemente si applicò a fissare i punti astronomici dei luoghi che percorreva nei suoi viaggi: sì che la maggior parte delle carte geografiche pubblicate in Inghilterra ed altrove su quella parte d'America meridionale sono ricche di indicazioni dovute al Descalzi, chè, come uomo di scienza, non fu mai geloso d'altrui e liberamente comunicò il risultato delle sue osservazioni agli studiosi ed ai viaggiatori.

Di eguale generosità ei fece prova donando due grandi fossili, da lui scoperti, il *Megaterio* ed il *Cliptodonte*, al regio incaricato di affari in Buenos-Ayres, affinchè li inviasse al nazionale Museo di Torino, di cui ora formano l'ornamento.

Assalito, a motivo di lavori d'agrimensura, da grave malattia, vide venire il suo ultimo fine con serenità. Un ora prima di morire godeva discorrere di cose scientifiche, e dolevasi, senza fiele, che più di uno avesse voluto usurpare il frutto delle sue lunghe fatiche. Morì il

14 maggio 1857 in Buenos-Ayres, alle ore 5 pomeridiane. Alla sua tumulazione, che ebbe luogo la dimane, assistettero vari italiani suoi amici, e l'agente di S. M. Sarda colle persone da lui dipendenti.

Nicola Descalzi fu caritatevole; egli concorse alla fondazione dell'ospedale italiano in Buenos-Ayres, al quale da due anni pagava regolarmente il decimo dei suoi guadagni.

Nelle carte del Descalzi trovaronsi molte lettere del governatore Rosas, vari autografi di Manuelita sua figlia, fra i quali uno del 12 settembre 1839, col quale si annunziava che, in compenso della spedizione dell'anno 1833-34, suo padre gli aveva fatto spedire la patente di maggiore di cavalleria nell'esercito dello Stato. Egli fu pure decorato della medaglia di onore, conceduta a coloro che si distinsero in quella spedizione.

Da un funzionario, che altamente potè apprezzare i lavori del Descalzi, dovevansi raccogliere tutti i suoi manoscritti per essere depositati in un solo volume in luogo tale, che consti in futuro delle fatte scoperte e della data cui si riferiscono; affinchè nessuno in avvenire possa usurpare all'Italia quelle importanti indagini della scienza.

Questi cenni, piccola parte d'un lavoro che presto io pubblicherò, in parte io tolsi dalla *Gazzetta ufficiale* del regno Sardo, n° 225, anno 1857, la quale fece del Descalzi un breve elogio.

Saranno molti anni che in Chiavari, nella casa della famiglia Descalzi, io vidi raccomandata ad una parete della sala, una carta topografica riguardante i lavori succitati e disegnata dal Nicola Descalzi, il cui titolo copiai fedelmente e mi è dolce pubblicare pel primo; desso è il seguente: « Plano del Rio-Bermejo, hasta su desague « en el Paraguay de la del propio nombre, segun der- « rotero llevado a ley de estima ajustada a oportunas « observaciones de altura meridiana sobre la latitud, « y distancias lunares en cuanto a la longitud; levan-

« tado por D. Nicolas Descalzi, piloto director del viage
« y constructor de la Barca menor, que para recono-
« scerla se hizo por el ano de 1825, desde el Rio Negro
« hasta el desague en el Paraguay, y guardia de Falli
« fronteriza al Chaco; quien lo dedica al S.or D.r A. de
« E. — Buenos Ayres, diciembre 15 de 1831. Litog. de
« Bacle y C.ª en Buenos Ayres. »

Sento ora che alla Esposizione vi era anche quest'altra, divisa in cinque fogli e stampata pure a Buenos-Ayres, e così intitolata: « Plano del Rio Negro levantado por « N. Descalzi en agosto, set.ᵉ, oct.ᵉ e nov.ᵉ de 1833. »

Io non mi stetti contento di sapere che stavansi coordinando i lavori dell'illustre Descalzi, per essere depositati in luogo sicuro. Feci le opportune indagini per conoscere quali erano i manoscritti lasciati e dove erano conservati. Ne commisi l'incarico in America ad autorevole persona, ma finora senza frutto; eppure sono già molti mesi trascorsi!... (1) Quelle preziose carte avranno

---

(1) Assente da due lustri dalla patria, ignaro perciò di certe particolarità utili a sapersi, che la famiglia del N. Descalzi dimorante a Chiavari, dalla quale ebbi non poche notizie a suo riguardo, avrebbe potuto comunicarmi; ma più d'ogni altra cosa, il modo assoluto con cui la *Gazzetta ufficiale* nel numero succitato diceva: *Sappiamo che per cura di un funzionario, il quale potè altamente apprezzare i lavori dell'estinto, si stanno coordinando tutti i manoscritti di lui per esser deposti in un solo volume*, ecc., ciò mi fece persuaso che il funzionario, il quale erasi sobbarcato a raccogliere quei pregiati scritti, altri non poteva essere che, il rappresentante del Re di Sardegna dimorante in Buenos Ayres. Portanto il 30 gennaio 1868 presentai al Ministero degli affari esteri una mia domanda, pregandolo a voler fare le opportune indagini per sapere ove trovavansi quei manoscritti, compilarne un elenco, ecc. L' E. S. accolse gentilmente la mia domanda, e colgo questa occasione per rendergliene le dovute grazie, e il giorno 18 febbraio con dispaccio N° 109 diede in proposito le opportune disposizioni al R. Console generale di Buenos Ayres. Vedendo che questi tardava a rispondere, verbalmente instai nella prima domanda, e il Ministero suddetto con altro dispaccio del 20 luglio, N° 138, diede nuovi provvedimenti. E anche questi vedendo che non avevano il desiderato effetto, diedi altra memoria scritta il 13 novembre p. p., alla quale, in data del 17 detto mese, il commend. Barbolani segrëtario generale, a nome del Ministro, così rispondeva . . . « La necessità di rintracciare il luogo o stabilimento ove erano colà depositati i manoscritti di quell'illustre nostro concittadino, per farne redigere il richiesto elenco, nonchè il procedere alle altre copiose verificazioni ad esso relative, era un assunto che pre-

forse eguale sorte a quella toccata ad altre di illustri chiavaresi? D'un abate Ben. Sanguineti, per es., che aveva tradotto la *Sifilide di Fracastoro* e ne preparava la stampa; lavoro che gli era costato dieci anni di fatica; eppure dopo la sua morte il medesimo scomparve? O d'un abate Jacopo Rocca che lasciava inedite le migliori fra le sue sacre concioni, e in numero di dodici; cui il nipote avv. G. Ginocchio riponeva in apposito cassetto e in patria le consegnava al legittimo erede; e anche queste non furono più rinvenute? Io voglio sperare di non essere deluso questa volta nelle mie speranze, e che le mie indagini saranno coronate di felice esito; e lo desidero affinchè questo prezioso tesoro della scienza non vada perduto per l'utile e per l'onore della nostra comune patria, già troppo invidiata dagli stranieri!...

Di Firenze, il dicembre 1868.

G. B. Brignardello.

---

sentava non lievi difficoltà e che spiegava abbastanza il ritardo di quel R. Agente a corrispondere al deferitogli incarico, malgrado la sollecitazione fattagli da questo Ministero anche nel luglio ultimo scorso. E per ultimo fa d'uopo aggiungere che la dolorosa circostanza della quasi improvvisa morte del prefato Console generale in Buenos Ayres, dovrà al certo frapporre nuovo ostacolo al compimento delle ricerche a tal fine iniziate. Siffatti schiarimenti varranno, spero, a giustificare l'incompleto esito . . . »

Ora, il 10 del corrente gennaio, ricevo da Genova una lettera del cavaliere Michele Barabino, il quale sposò l'unica figlia del N. Descalzi, e da poco tempo tornò dall'America, datata il 6 e impostata il 9, con la quale egli mi annunzia, che: « Dopo la morte del N. Descalzi di lui suocero, detti manoscritti erano sempre rimasti presso di lui . . . . anzi da qualche giorno trovansi nelle mani del dottor Giov. Casaretto, che intende, per quanto io sappia, farne un riassunto e pubblicarlo nel discorso che fece egli stesso nell'occasione della chiusura della esposizione di Chiavari. » Lieto adunque della buona novella, e ringraziando il signor cav. Barabino della notizia favoritami; lascio alla penna del mio dotto amico di dirci il restante.